

Mario Bruschi

TORRI E LA SARDEGNA
NELLE LETTERE DELLA FAMIGLIA BRUNI (1909- 1920)

[Già pubblicato in “Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell’alta valle del Reno bolognese e pistoiese”, a. XXVI, 51 (giugno 2000), pp. 41-46.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Un vecchio cassettoni abbandonato ha conservato, da quasi un secolo ormai, memorie e corrispondenze epistolari della famiglia Bruni, originaria di Torri. Già in precedenti occasioni, attingendo a questa piccola fonte documentaria, è stato dato conto di alcune carte, su questa stessa rivista¹.

Stavolta, l’attenzione si è soffermata su un manipolo di lettere, circa una ventina, che datano dall’anno 1909 all’anno 1920. 1 Bruni, proprio dall’inizio di questo secolo, si erano mossi da Torri, acquistando altri possedimenti sia nella medesima zona di montagna (a Casa Garofani, vicino a Lentola, nel fondovalle) sia in campagna, alla periferia della città di Pistoia (nella zona delle Fornaci e di S. Alessio). Il decennio è qui rievocato dalle lettere soprattutto di Roberto, di Amedeo e di Beniamino.

Il vecchio Roberto Bruni, che nel 1913 risulta già morto, era padre di Amedeo, Beniamino, Elisa, Jacopo, Tobia e Ottaviano. Anche alcuni esponenti di questa famiglia di Torri, come molti altri della campagna pistoiese e, in maggior numero, della montagna, sia confinante col Modenese che col Bolognese, avevano dovuto vivere il fenomeno dell’emigrazione per poter arrotondare i troppo magri guadagni forniti dalle zone di origine ed adattarsi a lavorare in Sardegna. Quest’ultima isola, insieme alla Corsica e alla Maremma toscana, era una delle direzioni privilegiate dai nostri montanari, specializzati in special modo a tagliare i boschi e a far carbone.

A Cagliari si era recato, *in* questo periodo appunto, Amedeo Bruni per trafficare con boschi e carbone. Dopo Amedeo, anche altri della famiglia si trasferirono nel capoluogo sardo, come il cugino Attuo Bruni. Costui, negli anni venti, doveva aver fatto una certa fortuna perché nella carta intestata si qualificava come “industriale”.

La prima delle lettere qui conservate, scritte tutte elegantemente con inchiostro marrone o nero, fu spedita da Torri il 21 agosto del 1909; reca i timbri postali di Sambuca, di Torri e di Treppio, allora in provincia di Firenze. Beniamino manda notizie a Cagliari circa una compravendita con i Bozzi di S. Alessio e canoni su fondi terrieri a favore di un ospedale e di una chiesa. Negli stessi giorni (agosto 1909) scrisse ad Amedeo anche suo padre Roberto, questa volta da S. Pellegrino al Cassero. Vi si parla ancora dell’affare del podere di S. Alessio e del contratto coll’avvocato Cappugi. Curiosa la firma del vecchio Roberto: “tuo padre per sempre”.

Il mese successivo (5 settembre 1909) altra lettera a Cagliari da Beniamino, con notizie sul podere in S. Alessio. Degni di ricordo alcuni dettagli di natura agricola: “Però occorre ora comprare almeno 4 Bestie senno senza governare non abbiamo fruttato come pure mi dice... che le Bestie ci vogliono e sono necessarie poi è un capitale che arende più degli altri.., poi ci sarà anche i danari che prenderemo del Granturco e Vino. Certo anche il Vino occorrerà venderlo perché non ci è Botti almeno per quest’anno. Poi le faremo fare...”.

Merita notare come i prodotti della terra e gli attrezzi agricoli, comprese le bestie, vengano scritti con la iniziale maiuscola; questo dice tutto della importanza loro riservata dai contadini.

Altra lettera negli stessi giorni (7 sett. 1909) da Beniamino ad Amedeo, ancora con particolari di interessi di famiglia e, indirettamente, con riferimenti toponomastici relativi a Torri, come il *Casone*, striscia di castagneto di *Campoderi* e *Monte Femmina*. Alla fine di quell’anno, il 21 dicembre 1909, il padre Roberto mandò gli auguri natalizi al figlio in Sardegna; scrisse da S. Pellegrino, dove si trovava ospite di don Ottaviano Bruni, altro suo figlio, parroco di quella località. Le parole sono

1 Or. M. Bruschi, tin contratti, di locazione a Lento/a nel 1922, in “Nuèter”, 1993, n°37, pp. 46-49; Id., Lettere di un soldato di Torri nella grande guerra, in “Nuèter”, 1994, n°40, pp. 263-266. Il ritrovamento di queste lettere è stato possibile perché “archivate” da Pietro Bruni (suocero del sottoscritto), che era figlio di Amedeo.

commoventi: "Siamo gunti **anche** in Questo Anno al Santo Natale del Nostro Signore Gesu Cristo. Ringraziamolo unito a Sua Madre Maria Santissima..."; "...sei o sette volte piangendo i miei dolori mi raccomandavo alla Madona di Bocca Dino a Cristo e per grazia di Loro sono sempre vivo Voleva lasciare l'eredità in parti uguali tra i figlioli ma tra questi dovevano esserci dei contrasti; egli si sfogava: "... state certi al tuo ritorno ongiuno dei miei cari fili deve avere sua parte e giusta benché di me non avete stima ve lo farò vedere scritto dopo morto e avanti quello che mi ci vole non cedo i miei diritti neanche a Cristo. E non date colpa nessuna al Prete pesche sono stato veramente io vero Iddio lo giuro e sono sordo, ma imbecille non sono benché abbi 79 anni e se dio mi da vita in Santalesio ci verete voi altri ma ci volio andare anche io. Per pochi giorni se dio mi da vita..."

Di particolare rilievo ragguagli circa i prezzi dei generi alimentari: "Per ora vi faccio sapere che vino non è venduto in nome vostro perché per ora non vi sono prezzi che di 14 e 15 e trovando 15 non si farebbe tutto un affare però e sempre speculazione aspettare certo si fa maggiore l'olio per ora non ancora fatto tutto come e fatto lo venderemo ora costerebbe bene costa £ 190 il quintale però l'uliva non buttano tanto frutto per ogni sacco gli altri anni butavano meglio faranno di più l'utile, io se vi piace farò vostro interesse e vi rendo conto se vi piace..."

Alcune lettere precedenti a questa descrivono meglio la situazione dei beni di famiglia, con tipiche espressioni popolari. Così, ad esempio il 27 agosto 1909, il solito Beniamino scriveva, fra l'altro, ad Amedeo a Cagliari: "... sono facendoti conoscere quanto segue in famiglia, la casa come la lasciai alla mia partenza lo ritrovata, in casa vecchia ossia casa paterna ci piove come fuori. Non anno neppure fatto riprendere quelle gocce. La casa vicino al secatojo e rovinata e questa bisogna rifarla caso diverso frana pure il seccatojo. Per accomodare la casa gli altri fratelli non ci stanno, uno se la mette in culo con l'altro, e dicono che non l'accomodano sino a che non è partita. Io non posso capire che cristacci sono. Io se trovassi un muratore mi ci metterei anche io poi le spese le pagherebbero sempre ma è difficile trovarlo..."

E ancora, il 18 settembre, una lettera degli stessi protagonisti, affrancata con 15 centesimi, con dettagli particolari sui lavori agricoli: "... sabato passato ossia il giorno 11 andai a Pistoia per vedere se avevano ancora battuto il Granturco, ma non lo avevano ancora battuto, e nel medesimo tempo andai anche dal Capugi per vedere se aveva ancora messo all'ordine il contratto del podere, mi dissero i suoi scrivani che era andato a Firenze per vedere se avevano ancora messo al pulito i cannoni che sopra al medesimo ci sono., i contadini anno comprato 4 vitellini e costano £ 1057... Io credevo di sposare oggi ma non mi è arrivato ancora la parentela e non ho potuto sposare. Se arriva la dispensa sposerò il 25...". Da notare che tale missiva, spedita da Torri il 18 settembre, era già arrivata a Cagliari il giorno 21.

Due lettere erano state spedite nell'ottobre del 1909; una il primo del mese e il giorno 4 era già arrivata a destinazione. Come al solito, i dati di maggiore interesse, sono quelli che riguardano i prodotti e i prezzi agricoli e questa è particolarmente lunga: "... il giorno 19 andai a partire il granturco, ne tocco a noi sacco 12. Il medesimo comprai delle balle e lo lasciai dai contadini. Quando avrò preso un poco di prezzo lo venderò, ora costa £ 10.50 al sacco ma speriamo che aumenti qualcosa... il cannone dell'ospedale è già levato e messo all'ordine l'operazione, quello della chiesa di Pupiglio, mi disse l'avvocato Capugi che non è ancora tomato il decreto., per quanto mi dissero i contadini ierisera che ci è da pagare erba presa per seminare, e più aratura terra, poi ci occorre lupini per ingrassare per seminare Grano e tante altre spese certo che ci vorro altre 200 o 300 lire, che queste bisogna sborsarli noi poi loro ossia i contadini li rimettano quando venderemo le Bestie, di quello che a loro aspetta. Ci occorre Grano per seminare, e il tutto ci aspetta metà a noi e metà al contadino. Certo se non governiamo la terra rende poco... Riguardo alle Botte per quest'anno direi fare così, il vino metterlo dentro al tino del Bozzi di Barili 50 a svina che terrà a liquido circa 70 o 80 barili, tanto lui mi disse che lo dà, e Botti non se ne trova perché chi le ha non le vende. Poi il Vimo a marzo mi dicono che si mantiene lo stesso. Anche comprando le Botti non abbiamo per ora posto adatto, bisognerà l'anno avvenire fare una cantina alla meglio... In quanto alle castagne, si sono accomodati nel modo seguente. Valtanghera la data a raccogliere babbo a Giovanni Tamburini, detto Colombo, e quelli di Torri li anno presi Jacopo e Tobia, pagando gli estimi di quello che godono. Riguardo al Riso quando sarò sbrigato anderò in Poretta che la costa meno che a Pistoia, e così te lo spedirò, come pure le patate, però le patate costano £ 6 e anche più al quintale a fatto grosse e piccole, sono care ma se credi le spedirò, però te le spedisco di quelle grosse. In quanto ai funghi secchi guarderò se posso trovarli ma sarà difficile perché non ne ha fatto e neppure per ora fanno... Io dopo il 20 potevo partire

quando volevo per la Sardegna, ma certo sintanto che non ho assicurato il vino, non parto, anzi se del vino me ne **rimanesse** fuori dopo pienato il tino bisognerà che lo venda per il prezzo che vale. La seconda lettera dell'ottobre, spedita da Torri il 16, il giorno 19 era già arrivata a Cagliari; la posta impiegava generalmente sempre tre giorni. Cosa quasi da non credere, se si pensa che si era agli inizi del secolo.

Si legge: "... Poi mio di questi giorni ti spedirò il riso, le patate mi disse che me le dava il suocero così te le spedisco assieme al riso, però il riso io non so quanto costa, ma anche qui a Torri, quelli che sono andati a Poretta a prenderlo lo hanno pagato £ 44 il quintale però riso buonissimo... Bruni certo sarà partito per Cagliari perché a me mi disse che il 16 partiva o per la parte di Livorno, oppure per Civitavecchia... La raccolta delle castagne sparisce giorno per giorno, ed è poco e nulla, d'è molto vanciume e si conclude in poca raccolta...". Arriviamo poi all'anno 1910; il 17 marzo il babbo Roberto, da S. Pellegrino al Cassero, scrisse al solito Amedeo, ragguagliandolo, fra l'altro, sul vino: "Ora sono lieto di vendere il vino stretto e parte lo porto San Pelegrino un quintale e mezzo sé venduto £ 13 e 14 perché è poco chiaro, e non tanto bono"; su un furto: "anno rubato a tuo suocero un vezzo della Anniria, posate e Biancheria di giorno in tempo della Messa... Riguardatevi della salute tate dua, fate Bona Pasqua e state timorati di Dio. Andate alla Messa... Ora sono per dirti il mio indugio che *non rispondevo* siccome non era ancora venuto quello benedetto Decreto di Roma per francare il canone della chiesa di Muniinio (Momigno)..."

Sempre da S. Pellegrino, il 18 maggio 1910, Roberto a Cagliari dà giudizi sul figliolo prete Ottaviano: "... Ci vole bene e ci rispetta da Genitori come pure vi vole bene a tutti quanti i soi fratelli. Credete pure i li voliano tanto bene il Popolo e non si move di casa e fa da vero Prete e non va mai in loghi pubblici e non gioca mai la partita e li vole bene i suoi Superiori e anche il Governo li a cresciuto anche la paga li dano cinque lire più il mese anche del tempo pasato...". Riguardo al podere: "... O comprato una macchina per ramare perche ce ne vole due una c'era. Fieno è dimolto e Granturco e Fagioli vengano bene. Frutte poche...". Dalla Sardegna avevano ricevuto il "pacco formaggio".

Di nuovo, il 3 agosto 1910, Roberto a Amedeo. Cercava boscaioli a Baggio e a Tobbiana per tagliare i boschi di Valicella (davanti Lentola, al di là della Limentra) e di Monte Femmina (sopra Torri). Invitava i figlioli a fare sempre le cose perbene, da gente onesta; da parte sua: "Volio morire come fano i Cristiani Catolichi e come densenia Cristo e la Chiesa". Il 14 novembre 1910 il padre, in un'altra lettera a Amedeo, ebbe un amaro sfogo contro tutti i figlioli, eccetto quello prete: "... e se non avessimo il Prete per voi saremmo in una strada, poveri vecchi e pretenderesti che torbasi questo utimo mio ricovero per poco tempo, state certi e presto averete questa contentezza perché più che vecchi non si campa e finiti dalle fatiche...". Due anni dopo, il 26 agosto 1912, don Ottaviano da San Pellegrino scrisse a Amedeo, richiedendo vino: "In quanto al vino potrai mandarmene quattro o cinque barili, però che non abbia difetti... onde possa mandare il barrocciaio; sarebbe bene però che tu lo imbarlassi in giorno di mercato, che tu me lo facessi recapitare alla trattoria Sansoni fuori di Porta al Borgo. Riguardo all'Olio per ora non ho tanto bisogno...".

È del 24 giugno 1913 altra corrispondenza fra Elisa Bruni, sposata Matteoni l'unica lettera di risposta dalla Sardegna qui conservata a firma di Amedeo, dove si dice che "... sai bene tanto io quanto Beniamino da molli anni veniamo qui in Sardegna...". Il 30 dicembre 1913 scrisse anche Tobia, unico caso qui riscontrato, da Torri a Cagliari, parlando di vari prodotti di generi alimentari (riso, castagne, farina): "... Ti spedii un quintale di Riso come mi dicevi. Io ti o mandato la meglio qualita che ci avesse Boina e mi dicie che e qualita buona Puglione superiore. Il prezo come rivenditore me lo a messo £ 47.50; più del sacco d'imbballaggio 0.70; spedizione cent. 15; straporto alla ferovia cent. 30 = £48.65... Riguardo alle Castagnie di Varigella ce ne tocate un quintale per una... Pero in Varigiella ci anno guardato poco bene cinano lasciato asai, gli e morto il figliolo piu grande e altri due alospedale di Poretta col tifo e per quello ci anno guardato poco e poi erano quei cardi secchi che non si potevano scardare... i prezi della farina sono qui nel paese £ 20 il quintale".

L'ultima carta è di mano di don Ottaviano e fu scritta vari anni dopo, il 22 settembre 1920 da Capostrada dove si trovava, molto malato: "Ti scrivo dal letto dove mi trovo da diversi giorni fortemente aggravato dalla mia malattia, e prevedo se si va di questo passo ben poco mi rimane ancora di questa misera vita mortale". Dava notizie, come sempre facevano tutti nelle lettere, dei generi alimentari: "Riguardo alle noci, ti prevengo che qui a Capostrada le pagano £2.90 al Kg. Ti prevengo però che se tu le vendi costassù di lasciarmene almeno un due o tre quartine per mio uso. In quanto alle patate, al segale e all'orzo dirai a Beniamino, che mi ha scritto, che prenda pure, ai prezzi che corrono, il

tutto”.

Si tratta, come si vede, di spaccati di storia certamente minimi e di natura assai circoscritta; a ben guardare, però, questi dati contribuiscono anch'essi a far meglio comprendere il vivere quotidiano, sotto l'aspetto socio - economico, religioso e culturale, delle povere e disagiate popolazioni della montagna pistoiese agli inizi del Novecento, rassomigliando a piccoli tasselli che possono servire, volendo, per un mosaico storico più generale ed ampio.